

ROMA PAPALE NEL RINASCIMENTO

Durante il Quattrocento, al di là di alcuni casi specifici come Firenze e Ferrara, gli interventi dei Signori nelle loro città si erano limitati alla dimensione architettonica: nuovi palazzi, nuove ville, nuove chiese. Solo nella Roma dei papi si afferma una **strategia urbanistica** più vasta: quasi tutte le iniziative obbediscono a un progetto più generale, che è insieme *ideologico* (celebrazione del potere papale) e *simbolico* (Roma come simbolo della città di Dio: *Civitas Dei*).

Tornati da Avignone nel 1420, i papi trovano una città disorganica e un patrimonio edilizio fatiscente. Devono, pertanto, intervenire soprattutto a livello urbanistico, con opere di risanamento, e lo fanno ispirandosi alle esigenze del potere: per questo motivo, essi concentrano i lavori nell'area dell'ansa del Tevere, cerniera tra il colle Vaticano e la città storica.

Prima del pontificato di Sisto IV (papa dal 1471 al 1484), gli interventi sulla città non seguono, però, un piano coordinato; accade, anzi, che alcuni progetti siano in contrasto con le linee di pianificazione precedenti. Solo Sisto V, alla fine del Cinquecento, troverà un equilibrio tra le esigenze celebrative e quelle funzionali, promuovendo un piano di espansione verso est, sul fronte opposto al colle Vaticano.

Gli interventi di Nicolò V

Alla metà del XV secolo vengono avviati i primi progetti a scala urbana. Nicolò V (papa dal 1447 al 1455) interviene sulla riva destra del Tevere: egli pensa a un complesso monumentale composto dal *Borgo San Pietro*, dal *Palazzo Vaticano* e da *Castel Sant'Angelo*, trasformato in fortezza. L'anno santo del 1450 servirà a raccogliere, con le copiose elemosine, i fondi necessari.

Nei piani del papa emerge una **nuova immagine del Vaticano**, cittadella distinta da Roma, dove gli edifici sacri con il palazzo dei papi, insieme *paradiso* e *labirinto*, configurano l'immagine terrena della 'città celeste'.

I progetti di Nicolò V anticipano il futuro assetto di Roma. Egli, infatti, immagina un'organizzazione viaria intorno alle vie di pellegrinaggio, precisando il ruolo ideologico della sua politica urbanistica. Secondo quanto afferma il suo biografo Giannozzo Manetti, infatti, il papa riteneva che la plebe avesse bisogno "d'esser colpita da spettacoli grandiosi", e che gli edifici monumentali dovessero infondere "maggior venerazione da parte di tutti i popoli cristiani".

Tra una sponda e l'altra del Tevere sta *Ponte Sant'Angelo*, sovrastato dalla mole di *Castel Sant'Angelo*. Secondo un progetto che Manetti attribuisce a Leon Battista Alberti, da qui si sarebbe dovuto snodare un doppio tridente di strade porticate: uno diretto a *San Pietro* e un altro aperto verso la città.

L'idea di una **città papale** giustapposta alla **città civile** non trova prosecuzione con Paolo II (1464-1471): il cardinale veneziano stabilisce la propria residenza presso l'antica *Chiesa di San Marco*, restaurata con l'innesto di una monumentale loggia delle benedizioni, e vi affianca il nuovo *Palazzo Venezia*. La vicinanza al *Campidoglio* testimonia la sua volontà di interagire con la struttura amministrativa romana.

Continuità di progetti tra Sisto IV e Giulio II

Una politica organica dei progetti papali si attua tra il pontificato di Sisto IV e quello di Giulio II, potentissimo cardinale tra il 1484 e il 1503, anno in cui approda al soglio pontificio.

L'impegno di Sisto IV è tale da meritargli l'appellativo di "restaurator urbis". Mediante la sistemazione di strade esistenti e l'apertura di nuove, egli promuove il collegamento di *Borgo San Pietro* con la città e con il suo centro rappresentativo, il *Campidoglio*. Ad est del Tevere egli interviene nel tridente di *Ponte Sant'Angelo*, e fa realizzare *Ponte Sisto* e la *Via Sistina*; sul lato vaticano, si apre *Via della Lungara*, che collega il popolare quartiere di Trastevere.

Sul piano edilizio-monumentale, il papa finanzia numerosi restauri, erige la *Cappella Sistina* e riadatta l'*Ospedale di Santo Spirito*. Gli interventi sulla riva sinistra del Tevere disegnano in modo nuovo la città, che ora oppone ai vecchi borghi medievali i nuovi quartieri dei banchieri e della classe aristocratica e cardinalizia.

Nello stesso tempo, la concessione a edificare offerta alla popolazione degli Schiavoni (cristiani provenienti dall'Illiria) e ai Lombardi apre una nuova direttrice di espansione verso nord nella pianura di *Campo Marzio*, tra il Tevere e la collina del Pincio; operazione che il papa completa con l'edificazione della chiesa e del convento di *Santa Maria del Popolo*. Proprio qui si aprirà l'accesso ufficiale alla città da nord, che giungerà, mediante via del Corso, a *Palazzo Venezia* e quindi al *Campidoglio*.

Il successore Innocenzo VIII (1484-1492) prosegue la politica urbanistica sistina, pur spostando, forse per servilismo agli interessi di famiglia, l'asse degli interventi presso l'area di *Piazza Navona*.

Alessandro VI (1492-1503), memore del saccheggio capitolino inferto dalle truppe di Carlo VIII, si preoccupa di riorganizzare il sistema di difesa, rafforzando l'immagine unitaria del complesso vaticano. L'apertura nel 1499 della *Via Recta*, poi detta *Borgo Nuovo*, rappresenta il primo vero sventramento romano. Tale asse, che si conclude al palazzo residenziale del papa presso *San Pietro*, inaugura a Roma la prassi di dare conclusione scenografica a un palazzo civile. Lo stesso Bernini, quando nel Seicento progetterà l'emiciclo di *Piazza San Pietro*, concluderà il tracciato con la *Scala Regia*.

Ben si conoscono gli interventi di Giulio II (1503-1513) per il complesso vaticano, quali l'edificazione della nuova *Basilica di San Pietro*, la valorizzazione dei *Palazzi Vaticani* con la *Cappella Sistina* e le *Stanze Vaticane*, la realizzazione del *Cortile del Belvedere*, su progetto di Donato Bramante. Eppure, i progetti urbanistici di Giulio II si concentrano solo sulla parte meridionale del colle Vaticano, su entrambe le rive del fiume. Qui l'apertura delle vie Lungara e Lungaretta mostra la volontà di razionalizzare il tessuto medievale. Il tracciato di *Via Giulia*, che forse Bramante pensò come parte di un progetto di grande scala, di fatto resterà avulso dal contesto urbano.

I grandi interventi di Sisto V

Le motivazioni ideologiche a sostegno dei grandi interventi urbanistici cinquecenteschi sono tutte legate alla **politica controriformista**. In questo senso va letta l'attenzione degli architetti papali nel definire prototipi da imitare, sia sul piano visivo (invenzione di coni ottici, vedute monumentali), sia su quello tipologico (definizione di piazze, slarghi, palazzi). Sisto V (1585-1590) interpretò le esigenze urbane sul lungo periodo, al punto da organizzare la città in previsione dei successivi sviluppi.

Il piano dei lavori, realizzato da **Domenico Fontana**, sposta l'asse degli interventi verso est, facendo della *Basilica di Santa Maria Maggiore* un fuoco visivo e un perno di sviluppo. Da qui, un sistema di strade rettilinee congiunge le sette basiliche più importanti di Roma, alcune rimaste esterne alla città medievale e rinascimentale. Queste rappresentano le mete obbligatorie del pellegrinaggio, luoghi di una pratica devozionale rivitalizzata da San Filippo Neri proprio nella seconda metà del Cinquecento: oltre a Santa Maria Maggiore, le basiliche di *San Pietro*, *San Giovanni in Laterano*, *San Paolo Fuori le Mura*, *San Sebastiano*, *Santa Croce in Gerusalemme*, *San Lorenzo Fuori le Mura*.

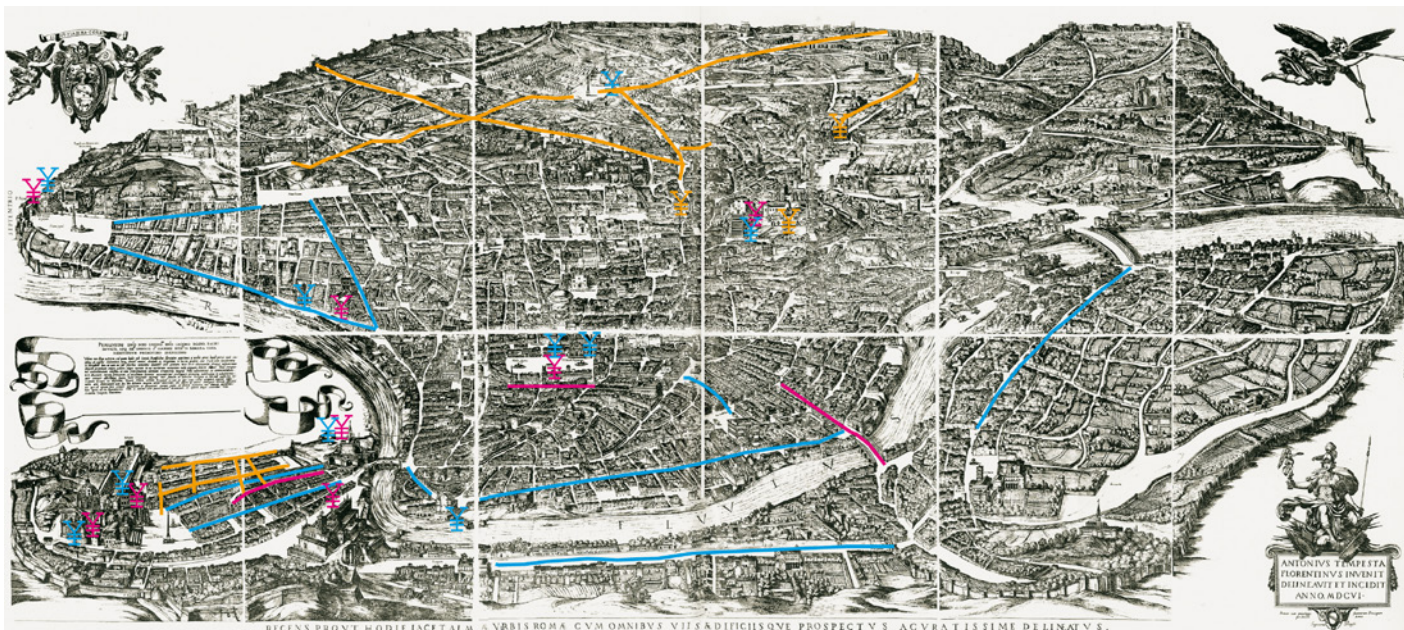
Il progetto, dunque, viene attuato sotto il segno della restaurazione cattolica e offre l'occasione di affermare un'idea complessiva di magnificenza, estendendo a tutta **Roma** l'immagine di **città sacra**.

Le nuove vie (Sistina, Panisperna, Merulana, San Giovanni, Santa Croce in Gerusalemme), aperte nel tessuto edilizio esistente, hanno ampia sezione e, poiché rettilinee, impongono visuali prospettiche. Le antiche basiliche divengono, così, veri e propri fulcri simbolici e visivi della città; il loro ruolo è sottolineato da antichi obelischi, posti nelle piazze antistanti.

Sotto il profilo funzionale il progetto consentiva di sfoltire la popolazione nell'ansa del Tevere; l'incremento dei quartieri residenziali esterni, interessati dagli interventi, venne poi sostenuto dal ripristino degli antichi acquedotti.

Il piano di Sisto V, attuato in brevissimo tempo, costituisce di fatto la **struttura di base della Roma barocca**; analogamente, gli studi prospettici di Fontana anticipano la pratica seicentesca di esaltare, attraverso lunghi coni ottici ed emergenze architettoniche, i luoghi rappresentativi della città, elaborando un repertorio da cui attingeranno tutti i progettisti europei.

Una pianta della Roma rinascimentale



Antonio Tempesta, Pianta della città di Roma nel 1593, nell'edizione del 1606, Roma, Biblioteca Apostolica Vaticana.

Questa celebre pianta (costituita da 12 lastre di rame per una misura complessiva di 108x243 cm) è una delle immagini cartografiche più importanti della città di Roma alla fine del Cinquecento, concepita in modo nuovo e moderno rispetto alle precedenti rappresentazioni.

I principali interventi papali a Roma nel Rinascimento

- Fino al pontificato di Innocenzo VIII (1492)
- Da Alessandro VI (1492) a Paolo III (1549).
- Da Giulio III (1550) a Sisto V (1590).